

Calvino mette a tavola Turturro e Benigni

Tra agnolotti e "Tammurriata nera"
"Ora le Fiabe fanno gemellare Napoli e Torino"

Personaggi

RAFFAELLA SILIPO
TORINO

Il premio Oscar
e l'attore
di Fiabe Italiane

Metti una sera a cena Sotto la Mole (non poteva avere altro nome un ristorante le cui finestre danno sul Museo del Cinema di Torino) con due maestri della comicità stralunata, un newyorchese di origini pugliesi come John Turturro e un toscaniccio premio Oscar come Roberto Benigni. Metti un piatto di agnolotti alla piemontese, una bottiglia di vino rosso, e una *Tammurriata nera* intonata a tradimento dall'uno e proseguita con entusiasmo dall'altro, «specchio di un'Italia senza confini, un continente più che una nazione» nello spirito delle *Fiabe Italiane* in scena fino a oggi al Teatro Carignano. Metti due ragazzi degli Anni Cinquanta, a loro agio tra l'Appennino e Manhattan, che hanno in comune molte cose inaspettate, a partire da un amore appassionato per la canzone napoletana. Benigni l'ha imparata niente meno che da Roberto Murolo, insuperato maestro del genere, mentre a Turturro l'ha insegnata a Brooklyn uno degli attori dei *Sopranos* (Max Casella, in sce-

na anche qui a Torino), forse filologicamente meno corretto ma di provato entusiasmo, tanto che l'attore e regista ora sta lavorando a un film sulla musica napoletana che dovrebbe intitolarsi *Passioni*. Metti, soprattutto, due anime comiche che non si sono però risparmiate il viaggio negli orrori del Novecento: Benigni con il suo film premio Oscar *La vita è bella*, storia di un padre che tra lacrime e sorrisi cerca di sottrarre il figlio all'incubo del campo di concentramento; Turturro interpretando la parte di Primo Levi ne *La tregua* di Francesco Rosi, dolente racconto del difficile ritorno alla vita dopo Auschwitz.

Accanto a Benigni, l'altra sera, la moglie Nicoletta Braschi, che ha aperto questa stagione dello Stabile torinese con *Tradimenti* di Harold Pinter e Roberto in platea, teso molto più che agli Oscar, «emozionato e felice» pur evitando di saltare sulle poltrone. La moglie di Turturro, Katherine Borowitz era invece a casa con il loro bambino Diego, nove anni. Ma è anche lei, come Nicoletta per Roberto, un'inseparabile compagna di vita e di scena, qui a Torino e ovunque, tanto che Turturro ammette: «Ho scelto *Fiabe italiane* a causa sua, è il primo libro che Katherine mi ha regalato».

L'amore per Calvino unisce anche Benigni e Turturro. Robertaccio ha visto le *Fiabe Italiane* a teatro

Ragazzi degli Anni 50

John Turturro
e Roberto
Benigni
l'altra sera
a cena
insieme:
uniti
dall'amore
per Calvino
per il cinema e
e per le
musiche
napoletane



e ne è rimasto entusiasta: «Un approccio che mi ricorda Pirandello». Lo spettacolo «migliora di sera in sera - ammette Turturro - d'altra parte era la prima volta che Calvino approdava in teatro e un po' di rodaggio era necessario». Benigni non rinuncia al colpo di scena, raccontando che in realtà le *Fiabe italiane* le aveva messe già in scena lui, nel 1973, con una compagnia che recitava per le scuole: «Faticosissimo, ero agli inizi e facevo di tutto, dall'attore al regista fino al tecnico delle luci». Tra un anti-pastino piemontese e l'altro viene fuori che i diritti per il cinema se li è inve-

ce accaparrati un insospettabile come Richard Gere: «Si era innamorato del *Visconte dimezzato* - dice Turturro - non so francamente che fine abbia fatto il progetto».

Ora le *Fiabe* sbarcano a Napoli, Teatro San Ferdinando, dal 2 al 7 febbraio. Poi Milano, allo Strehler dal 9 al 14, e infine probabilmente New York. Intanto tra Napoli e Torino è stato firmato un gemellaggio in vista dei 150 anni dell'Unità d'Italia, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Napolitano. Quell'«Italia senza confini» che sogna Turturro e che, davvero, sarebbe una favola.

